Antonianum XCIV (2019) 417-423

PER UNA MISSIONE INTEGRALE*

I. Nell'alveo del Vaticano II e del suo invito missionario a stare *dentro* il mondo

La *Veritatis gaudium* (VG) intende proporre un aggiornamento di *Sapientia christiana* (SC) nella scia del Concilio Vaticano II. Il rimando alla Costituzione *Gaudium et spes* (GS) sostiene il proposito di introdurre la prospettiva missionaria fin dall'iniziale *explicatio terminorum*, laddove il termine verità viene spiegato ricorrendo ad un passaggio felicemente noto del medesimo documento conciliare: «La verità, infatti, non è un'idea astratta, ma è Gesù, il Verbo di Dio [... che] "rivelando il mistero del Padre e del suo amore, rivela l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS 22)» (VG 1). Cristo è la verità perché, in quanto esegeta del Padre, è verità per l'essere umano e dell'essere umano. In quanto nuovo Adamo, egli è e fa la verità.

Se la verità è proposta come un'arte maieutica dell'annuncio evangelico, il suo contenuto è lo stesso *gaudium*, «che la Chiesa è spinta da Gesù a testimoniare e ad annunciare nella sua missione» (VG 1). La verità e la gioia sono la modalità e il contenuto della missione, della quale gli stessi studi ecclesiastici costituiscono perciò parte integrante, offrendo il proprio contributo all'autentica e integrale crescita della famiglia umana:

> «L'occasione è propizia per procedere con ponderata e profetica determinazione alla promozione, a tutti i livelli, di un rilancio degli studi ecclesiastici nel contesto della nuova tappa della missione della Chiesa, marcata dalla testimonianza della gioia che scaturisce dall'incontro con

* Relazione tenuta alla Pontificia Facoltà Teologica "S. Bonaventura", Seraphicum, il 9 novembre 2018.

> Gesù e dall'annuncio del suo Vangelo, che ho programmaticamente proposto a tutto il Popolo di Dio nella *Evangelii gaudium*».

II. Nella prospettiva di una evangelizzazione della cultura e inculturazione del Vangelo, auspicata dalla *Populorum progressio*

La SC aveva già raccolto i frutti della missione della Chiesa di Paolo VI e Giovanni Paolo II e, in particolare, quelli del Concilio Vaticano II, profetico nell'avanzare la necessità del superamento del ***"divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita"***. E proseguendo in prima persona, è lo stesso papa Francesco ad affermare: «Oso dire che ha rivoluzionato in una certa misura lo statuto della teologia, il modo di fare e di pensare credente» (VG 2).

E sul modo di "fare e pensare credente", per una missione che non sia solo una trasmissione materiale di nozioni, ma una vera **evangelizzazione della cultura/inculturazione del vangelo**, cita, dal prologo di SC, lo stesso papa Montini della *Evangelii nuntiandi*:

> «La missione dell'evangelizzazione, che è propria della Chiesa, esige non soltanto che il Vangelo sia predicato in fasce geografiche sempre più vaste ed a moltitudini umane sempre più grandi, ma che siano anche *permeati della virtù dello stesso Vangelo i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme d'azione*; in una parola, è necessario che tutta la cultura dell'uomo sia penetrata dal Vangelo».

Non tralascia di accennare alla *Fides et ratio*, ma l'attenzione è focalizzata soprattutto sulla *Populorum progressio* (PP): «ha giocato un ruolo decisivo nella *riconfigurazione (...) degli studi ecclesiastici*». Con il riferimento all'integralità dello sviluppo, da cui la necessità di un "nuovo umanesimo", la PP dà ***dignità teologica alla dottrina sociale della Chiesa***, nata nell'ambito delle scienze sociali e nel contempo introduce la teologia nelle dinamiche della storia, *in mundo*:

> «La *Populorum progressio* interpreta dunque con profetica visione la questione sociale come questione antropologica che investe il destino dell'intera famiglia umana».

La VG, ripartendo dalla tradizione conciliare, evidenzia tre passaggi fondamentali: 1. Il superamento della separazione tra Chiesa e mon-

do, prodotto da una modernità in apparente contrasto con la fede; 2. il superamento dello scollamento tra vangelo e culture, riconoscendo le deviazioni di un colonialismo - civilizzazione di impronta occidentale; 3. l'attribuzione dello statuto teologico alla dottrina sociale, contestualmente al riconoscimento del valore sociale della teologia. La teologia, che riconosce l'importanza della storia-mondo per la compressione della rivelazione, si impegna a ripesare il rapporto tra fede e culture, fino ad apprezzare la dimensione sociale della teologia e quindi a ridefinire la gerarchia stessa delle verità, dando centralità alla dottrina sociale.

III. Dall'integralità dello sviluppo alla sinfonia dei saperi

Dalla *integralità* di Paolo VI in favore di un mondo diviso tra nord e sud, ricchi e poveri, si giunge alla *relazionalità* di Benedetto XVI, che interpreta l'età della globalizzazione come opportunità per riaffermare la diaconia sacramentale di una Chiesa immagine della relazione trinitaria: «per raggiungere realisticamente questo scopo, egli [Benedetto XVI] invita a "dilatare la ragione" [...] facendo "**interagire i diversi livelli del sapere umano**": quello teologico e quello filosofico, quello sociale e quello scientifico» (VG 2).

In vista della correzione di uno sviluppo sbilanciato verso il potere di un'economia capitalista, appannaggio di una minoranza occidentale, Paolo VI proporne una integrazione della prospettiva economicistica con un apporto umanistico, quasi a prospettare un "nuovo umanesimo". Benedetto XVI compie una passo in avanti: ritiene che, per far fronte non più alla sola dicotomia Nord-Sud, ma all'interconnessione, postulata dalla globalizzazione dei mercati, si debba prospettare non solo l'interconnessione tra scienze dello spirito e scienze empiriche, ma una circolarità dei saperi che convochi tutte le scienze della *universitas*.

IV. Un laboratorio culturale adeguato ad un cambiamento d'epoca

Tenendo conto del fatto che non siamo più di fronte, come in passato, a soli cambiamenti epocali, ma a un vero cambiamento d'epoca, il rinnovamento del sistema universitario esige, per dirla con Giovanni XXIII, di un vero "balzo in avanti": esso dovrebbe offrire cioè un contributo alla «trasformazione della chiesa missionaria 'in uscita'», così

da «intraprendere una nuova tappa dell'evangelizzazione», che esige un «processo di discernimento, purificazione e riforma» (VG 3).

Al fine di promuovere un tale processo di discernimento in vista di una riforma non è più sufficiente limitarsi all'offerta di "percorsi di formazione qualificata dei presbiteri", occorre un vero **"laboratorio culturale"** (VG 3). Il suo compito, infatti, non può essere inferiore a quello di proporre un'interpretazione efficace (interpretazione performativa) del "cambiamento d'epoca", segnata dalla "crisi antropologica" (*Evangelii Gaudium*) e socio-ambientale (*Laudato Si'* = LS), con l'ambizione di "cambiare il modello di sviluppo globale e ridefinire il progresso" (LS).

> «"Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade" [LS 53.105]» (VG 3).

E inoltre:

> «Questo ingente e non rinviabile compito chiede, sul livello culturale della formazione accademica e dell'indagine scientifica, l'impegno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi – mi permetto di dire – verso "una coraggiosa rivoluzione culturale" [LS 114]» (VG 3).

La portata dell'affermazione "rivoluzione culturale" sembra potersi dedurre da altre affermazioni, altrettanto dirompenti, offerte del medesimo documento: "Ermeneutica evangelica"; "non una sintesi ma un'atmosfera di ricerca"; un "pensiero incompleto". E a questo proposito, non si può non segnalare un'altra osservazione coraggiosa di papa Francesco: «Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre».

I quattro criteri di fondo (VG 4)

a. La sottolineatura del **punto di partenza contemplativo** indica la necessità della convergenza tra intellettuale ed esistenziale, la precedenza del bello sul vero e sul bene, dell'affascinate sul ragionevole e sul buono: una "mistica del noi" fino a vedere la bellezza del vangelo negli scartati della società e nella creazione l'impronta trinitaria. La contemplazione,

che presuppone un'esperienza sensibile, un coinvolgimento esistenziale, mistico, quindi trasformativo, seve anche da antidoto nei confronti di astrazioni ideologiche alienanti.

b. La stessa "mistica del noi" suggerisce l'apertura verso un "dialogo a tutto campo", cioè alla «**cultura dell'incontro** [...], anzi dell'incontro tra tutte le autentiche e vitali culture». E proseguendo, con ricorso ancora alla GS, il documento «invita a favorire il dialogo con ... coloro che aderiscono ad altre convinzioni religiose o umanistiche, nonché a porsi "**in relazione con gli studiosi delle altre discipline**, siano essi credenti o non credenti"». Si definisce inoltre "felice e urgente opportunità", la **revisione della "architettonica" e della "dinamica metodica dei curricula"**, nonché della "articolazione disciplinare, pedagogica e didattica".

c. Da qui la proposta della «inter- e la **trans-disciplinarietà,** esercitate con sapienza e creatività, nella luce della Rivelazione». Si evidenzia altresì come l'unità dei saperi non possa escludere il rispetto della pluriforme complessità del reale. Il riferimento al concetto di **integralità** della PP, poi approfondito dalla *Caritas in veritate* è ora esplicito: «Qui si gioca, in specifico, la *mission* che è confidata al sistema degli studi ecclesiastici» (VG 4c).

A questa unità del sapere concorre positivamente «l'odierna riscoperta del principio dell'interdisciplinarietà»: non tanto nella sua forma "debole" di semplice multidisciplinarità, come approccio che favorisce una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio; quanto piuttosto nella sua forma "forte" di transdisciplinarietà, come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio.

d. Misura urgente per favorire l'unità con il mezzo dell'approccio transdisciplinare si dimostra la necessità di "**fare rete**". La rete non è però mera questione organizzativa, dove domina il numero, l'uniformità: non è una «sfera dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro», ma «il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità».

È proprio la riflessine sull'ambiente ad aver generato l'idea della casa comune, come afferma la LS, citata a supporto dell'argomentazione: «La presa di coscienza di questa interdipendenza "ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune"». Tenendo insie-

me, come negli ecosistemi, "il particolare e l'universale", "l'uno e il multiplo", "il semplice e il complesso", la teologia dovrebbe accompagnare "le transizioni difficili".

> «Anzi, "in questo tempo la teologia deve farsi carico anche dei conflitti: non solamente quelli che sperimentiamo dentro la Chiesa, ma anche quelli che riguardano il mondo intero". Si tratta di "accettare, di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo", acquisendo "uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione si di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto"».

Raccomandazioni finali

1. Dal trasferimento di conoscenze all'elaborazione di paradigmi di azione

> «Nella nostra epoca, segnata dalla condizione multiculturale e multietnica, nuove dinamiche sociali e culturali impongono un allargamento di questi scopi. Difatti per adempiere alla missione salvifica della Chiesa «non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona [...] il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme» (VG 5).

Non ci si può dunque limitare a traferire conoscenze, bensì è necessario elaborare strumenti culturali, capaci di proporsi come "**paradigmi di azione**", capaci di interagire con i differenti sistemi culturali.

2. Istituti di ricerca interdisciplinare

> «In questo contesto, indispensabile diventa la creazione di nuovi e qualificati centri di ricerca in cui possano interagire con libertà responsabile e trasparenza reciproca – come ho auspicato nella *Laudato si'* – studiosi provenienti dai diversi universi religiosi e dalle differenti competenze scientifiche, in modo da «entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità» (VG 5).

La teologia compie la sua missione quando sa "vivere rischiosamente e con fedeltà sulla frontiera".

> «Quella che oggi emerge di fronte ai nostri occhi è "una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione" (LS), anche per le Università e Facoltà ecclesiastiche» (VG 6).

Giuseppe Buffon *

* Decano della Facoltà di Teologia e Direttore scientifico del Centro per la Ricerca (g.buffon@antonianum.eu).